

## Tangenti a Torino Sequestrati 10mila fascicoli

NINO FERRERO

TORINO L'inchiesta aperta dalla Procura torinese sul nuovo scandalo, subito battezzato, ma alquanto impropriamente, «delle pensioni facili», si presenta lunga, tutt'altro che semplice e alquanto ingarbugliata. Lunga in quanto gli inquirenti dovranno studiare e valutare una mole assai considerevole di documenti amministrativi - si parla di oltre diecimila fascicoli - sequestrati giovedì scorso durante il blitz effettuato dai carabinieri nella sede dell'Inps, zona Torino Nord di corso Giulio Cesare. Complessa in relazione alle varie ipotesi di reato preleggiate dal sostituto procuratore Giuseppe Ferrando sulla base delle denunce a suo tempo ricevute e delle molte testimonianze successivamente raccolte. Altro che «pensioni facili» il meccanismo presunto imbroglia lascia intravedere, sospettare responsabilità e reati più vasti e articolati e ben più gravi che coinvolgerebbero anche numerose ditte. Basta considerare che nel «Palazzo» di corso Giulio Cesare, venivano effettuati i controlli sulla regolarità dei contributi previdenziali dei lavoratori di oltre quattromila ditte. Roba da van miliardi all'anno. Le irregolarità - ritardi quando non addirittura evasioni - prevedono multe del decuplicato per cento da cui la possibilità di «transizioni» illecite con il vantaggio di risparmiare cifre enormi. Funzionari corrotti, avrebbero potuto chiudere uno o entrambi gli occhi, intascando in cambio protumate tangenti per arrotondare di parecchio i loro non lusinghieri redditi. Da ciò le perquisizioni ordinate dal magistrato nelle abitazioni dei primi sei inquisiti, in alcune delle quali sono stati trovati incartamenti d'ufficio, che una disposizione di

Colti in flagrante mentre intascavano bustarelle Per tacere su un ammanco di 40 milioni chiedevano il 10%

## Scandalo contributi Inps Arrestati 2 ispettori a Avellino

Per evitare il pagamento di quaranta milioni di contributi due ispettori di vigilanza dell'Inps hanno preteso il pagamento di quattro milioni. Ma al momento di ritirare il denaro i carabinieri hanno fatto irruzione e li hanno arrestati. Ugo Pelosi (presidente Dc della IV circoscrizione di Avellino) e Umberto Valente, ora sono accusati di concussione aggravata, mentre si indaga su altri presunti illeciti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

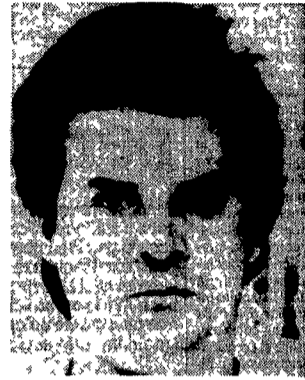
NAPOLI Da tre mesi i carabinieri indagavano su presunti illeciti nei versamenti contributivi all'Inps. Altro giorno finalmente hanno intercettato la pista buona. Il «colpo di fortuna» sarebbe avvenuto quando i due ispettori di vigilanza dell'istituto previdenziale si sono recati in un cantiere edile di Manocalzati, in provincia di Avellino ed hanno cominciato i controlli sui versamenti effettuati. Alla fine dei controlli - secondo alcune indiscrezioni che per ora non trovano conferma - l'ammanco nei versamenti contributivi sarebbe stato di ben quaranta milioni. «Ma ci si può mettere sempre d'accordo» avrebbero affermato i due ispettori che all'imprescindibile avrebbero chiesto i dieci per cento della cifra da sborsare quattro milioni, appunto. L'appuntamento, naturalmente, è stato rinviato di qualche tempo o - sempre secondo indiscrezioni non confermate - sarebbe avvenuto negli uffici della IV circoscrizione

L'indagine iniziò qualche mese fa Uno degli arrestati, Ugo Pelosi presidente dc di circoscrizione



ne, presieduta appunto da Ugo Pelosi. Qui, però, al momento del passaggio del denaro sono intervenuti i carabinieri del capitano Agovino che hanno arrestato in flagrante di reato i due ispettori dell'istituto di previdenza. L'indagine come detto, andava avanti da qualche mese. Da più parti si era avuta la segnalazione che alcune ditte riuscivano ad evadere completamente, o in parte, il versamento dei contributi. Bastava mettersi d'accordo con chi effettuava i controlli. La magistratura irpina che ha seguito tutto l'avvio degli accertamenti è voluta andare a colpo sicuro. Così, invece di procedere al «solito» sequestro degli atti e all'esame documentale, ha fatto pedinare gli ispettori. Naturalmente i carabinieri hanno svolto alla perfezione il proprio compito e non hanno trascurato nessun elemento per riuscire a chiudere l'inchiesta. Così sono finiti nella rete il democristiano Ugo Pelosi, personaggio molto conosciuto

## Era in un ristorante di Palermo Catturato killer di Cassarà



Antonio Lucchese, presunto omicida di Cassarà

Torna alla ribalta uno dei più grandi delitti compiuti dalla mafia: l'uccisione di Ninni Cassarà, vice capo della Mobile di Palermo. Antonio Lucchese, accusato d'aver partecipato all'agguato nel corso del quale cadde anche l'agente di scorta Roberto Antochia, e latitante dal giugno '85, non fa in tempo a finir di mangiare un piatto di pasta. I poliziotti lo scovano infatti al ristorante. Come se niente fosse.

FRANCESCO VITALE

PALERMO Ha appoggiato coltello e forchetta sul piatto, e senza opporre resistenza si è lasciato ammanettare. Si è conclusa così, venerdì sera, in uno dei più noti ristoranti di Palermo il Golden Gate la latitanza di Antonio Lucchese, nipote del boss della Kalsa don Masino Spadaro, coinvolto nell'omicidio del vice questore di Palermo Ninni Cassarà, avvenuto il 6 agosto del 1985. Insieme ad Antonio Lucchese sono stati arrestati due insospettabili un impiegato del Banco di Roma, Giovanni Profeta 42 anni, palermitano, e Carlo Di Manuele, 49 anni, anche lui di Palermo. Per entrambi l'accusa è di favoreggiamento. Profeta è stato inoltre denunciato per omicidio a pubblico ufficiale. Pare che al momento dell'arresto il funzionario del Banco di Roma abbia investito pesantemente contro i poliziotti. Ma chi è Antonio Lucchese? Perché il suo arresto ha destato tanta attenzione? Gli inquirenti lo definiscono un «uomo ben inserito nell'ingranaggio di Cosa Nostra». Fratello del più noto Giuseppe, detto Lucchiseddu considerato uno dei più spietati killer della mafia, Antonio Lucchese - sostengono gli investigatori - ha fatto parte del commando di fuoco che due anni fa uccise in via Croce Rossa Ninni Cassarà e l'agente di scorta Roberto Antochia. Uno dei punti più alti della sfida mafiosa negli anni bui della sua escalation. Colpito da ordine di cattura nel giugno dello scorso anno, Lucchese si era dato alla macchia utilizzando probabilmente le conoscenze del fratello, uomo di fiducia delle cosche. Di Antonio Lucchese avevano parlato i pentiti Totuccio Contorno e Vincenzo Sinagra indicandolo come appartenente alla «famiglia» di Corso dei Mille. Per lui il pubblico ministero del maxi processo ha chiesto nove anni di reclusione per vari reati. Figura di maggiore spicco, il fratello Giuseppe, detto Lucchiseddu. Quest'ultimo è stato indicato dal pentito Totuccio Contorno come uno dei killer che partecipò all'agguato (teso da Cosa Nostra allo stesso nipote del boss della Kalsa don Masino Spadaro, coinvolto nell'omicidio del vice questore di Palermo Ninni Cassarà, avvenuto il 6 agosto del 1985). Insieme ad Antonio Lucchese sono stati arrestati due insospettabili un impiegato del Banco di Roma, Giovanni Profeta 42 anni, palermitano, e Carlo Di Manuele, 49 anni, anche lui di Palermo. Per entrambi l'accusa è di favoreggiamento. Profeta è stato inoltre denunciato per omicidio a pubblico ufficiale. Pare che al momento dell'arresto il funzionario del Banco di Roma abbia investito pesantemente contro i poliziotti. Ma chi è Antonio Lucchese? Perché il suo arresto ha destato tanta attenzione? Gli inquirenti lo definiscono un «uomo ben inserito nell'ingranaggio di Cosa Nostra». Fratello del più noto Giuseppe, detto Lucchiseddu considerato uno dei più spietati killer della mafia, Antonio Lucchese - sostengono gli investigatori - ha fatto parte del commando di fuoco che due anni fa uccise in via Croce Rossa Ninni Cassarà e l'agente di scorta Roberto Antochia. Uno dei punti più alti della sfida mafiosa negli anni bui della sua escalation. Colpito da ordine di cattura nel giugno dello scorso anno, Lucchese si era dato alla macchia utilizzando probabilmente le conoscenze del fratello, uomo di fiducia delle cosche. Di Antonio Lucchese avevano parlato i pentiti Totuccio Contorno e Vincenzo Sinagra indicandolo come appartenente alla «famiglia» di Corso dei Mille. Per lui il pubblico ministero del maxi processo ha chiesto nove anni di reclusione per vari reati. Figura di maggiore spicco, il fratello Giuseppe, detto Lucchiseddu. Quest'ultimo è stato indicato dal pentito Totuccio Contorno come uno dei killer che partecipò all'agguato (teso da Cosa Nostra allo stesso nipote del boss della Kalsa don Masino Spadaro, coinvolto nell'omicidio del vice questore di Palermo Ninni Cassarà, avvenuto il 6 agosto del 1985).

Per l'assassinio della studentessa di Ci il magistrato sente quattro sacerdoti: e loro fanno un esposto

## Un delitto e 4 testi in tonaca

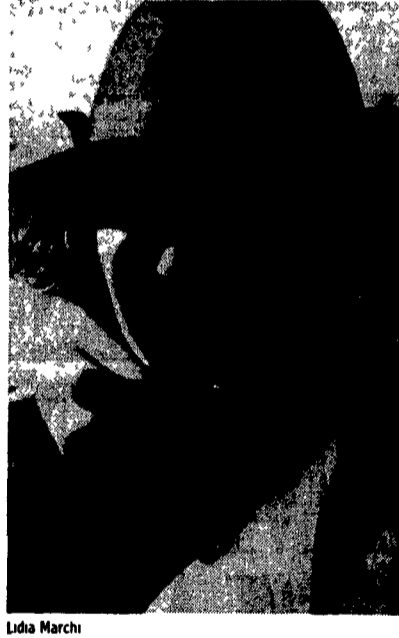
Contro il pm di Varese, Agostino Abate, che indaga sull'assassinio della studentessa ciellina Lidia Macchi, l'avv. Federico Stella, legale della Curia milanese, ha presentato un esposto alla Procura generale per incriminare il magistrato e sottrargli l'inchiesta, avocandola a Milano. Come si ricorderà l'assassinio, il caso è tuttora insoluto, suscitò molto scalpore.

GIOVANNI LACCAPO

VARESE Mercoledì scorso il dottor Abate aveva interrogato, come testimoni, quattro sacerdoti, tutti vicini a Ci, l'ambiente che la vittima aveva frequentato assiduamente, negli ultimi anni, assieme alle organizzazioni scoutistiche. Un interrogatorio «stringente», protrattosi per varie ore, iniziato a palazzo di Giustizia e proseguito a notte fonda, nei locali della questura. Lidia Macchi era stata uccisa a coltellate la notte del 5 gennaio, la vigilia dell'Epifania e il cadavere, assieme all'auto con

la quale la ragazza era uscita di casa per visitare un'amica all'ospedale di Ciglioglio, era stato scoperto due giorni dopo da un gruppo di ciellini su una strada abbandonata nei pressi dell'ospedale. Nei due giorni precedenti nessuno l'aveva vista, nemmeno gli elicotteri della polizia. Quindi il delitto era stato commesso altrove. Tramontata, dopo gli accertamenti, la pista del macchio, gli inquirenti hanno iniziato a scoperchiare negli ambienti che Lidia Macchi aveva frequentato vicini di casa amici

ma il valore della libertà personale mi chiedo se, nei confronti di giovani di Comunione, siano legittime le misure restrittive o le intimidazioni. Un esposto-denuncia contro il sostituto di Varese che l'avv. Stella avrebbe sottoscritto sotto la propria esclusiva responsabilità, dunque, e non a nome della diocesi ambrosiana. Ma sicuramente il documento riproduce le reazioni dei quattro sacerdoti-testimoni, o di alcuni di loro, i quali non hanno gradito il trattamento ricevuto dalla giustizia. Tra i motivi di lagnanza, le lunghe ore di interrogatorio (in un caso 24 ore) e - ma la voce non è stata confermata - l'ammonizione del magistrato a dire la verità sotto la minaccia dell'arresto, facoltà che il codice prevede. Da Varese nessun comitato di difesa ha voluto dare, dichiara serenamente il dottor Abate. Ora l'esposto-denuncia è sul tavolo del pm di Milano, Adolfo Bena D'Argentine. «Stamo esaminando - la procedura è complessa - se esistono o meno i motivi per la convocazione», dice il dottor Bena. La settimana prossima la decisione. Accompagnandolo con proprie osservazioni, il pm trasmetterà alla Procura di Brescia, competente a inquire sui magistrati del distretto di Milano, l'esposto dell'avv. Stella, che ipotizza a carico di Abate la violazione di alcune norme di procedura penale. Contemporaneamente il fascicolo dovrebbe passare al vago del Csm. Stando alle indiscrezioni, il dottor Abate potrebbe però dormire sonni tranquilli, e non preoccuparsi di queste accuse che raccolgono - è l'interpretazione del pm - ment altro che il timore di qualche teste di ritrovarsi domani davanti al magistrato nelle vesti di inquisito, anche se la recente tornata di interrogatori dei «testimoni in tonaca» non ha determinato alcuna svolta dell'inchiesta. Il killer di Lidia Macchi è tuttora senza nome.



Lidia Marchi

## Martedì Un ricordo di Romano Ledda

La figura di Romano Ledda scomparso di recente, sarà ricordata martedì prossimo nel corso di una cerimonia che si terrà presso la Sala n. 13 della Direzione dello stato in via della Vite 13 a Roma. Romano Ledda che per tanti anni ha lavorato con noi all'Unità dirigendo il giornale insieme con Emanuele Macculi era poi passato a dirigere - con l'impegno, la passione e l'entusiasmo che lo hanno sempre distinto - il settimanale la Rinascente. Ed è appunto la redazione di Rinascente che ha voluto ricordarlo invitando a parlare di lui Giuseppe Boffa, Luciano Castellina, Pietro Ingrao, Cesare Luporini, Francesco Sanvitale, Bruno Schacherl e Bruno Trentin.

## A Gubbio Ritrovato documento su Leopardi

GUBBIO In un carteggio dei marchesi Biscaccianti della Fonte, organo di Gubbio è stato rinvenuto un biglietto di partecipazione in cui si annuncia la nascita di Giacomo Leopardi. L'eccezionale ritrovamento è avvenuto a Gubbio. In coincidenza con l'anno leopardiano, mentre venivano rindovinati documenti dei marchesi Biscaccianti fra essi è venuto alla luce uno scritto con il quale il padre del poeta marchigiano, conte Donato Leopardi Confalonieri in data 5 luglio 1798 inviò ai suoi parenti. «Con vero contento - è detto nel biglietto di partecipazione - ho l'onore di partecipare come venerdì 29, scaduto alle ore 19 Adelaide Antica, una moglie, si sgravò felicemente di un maschio dopo nove mesi di matrimonio». Al sacro fonte si impose al neonato il nome di Giacomo.

## Aids, un numero per informarsi

ROMA Una valanga di telefonate, già dalla prima ora, il numero «verde Aids» istituito dal ministero della Sanità è stato letteralmente preso d'assalto fin dalla mattinata, ma l'ora «X» è scattata alle 14 e fino alle 17 è stato inutile tentare. Il 1678-61061 risultava al cronista inesorabilmente occupato. Nonostante quindi le cinque linee automatiche attivate ieri per la prima volta il bisogno di sapere appare molto più grande dell'offerta di informazione. L'iniziativa da molte regioni, viene comunemente avvia molto tardivamente rispetto alle aspettative del cittadino e alla preoccupante evoluzione della malattia nel nostro paese. Il numero verde Aids è stato realizzato in collaborazione con la Sip e può essere chiamato da chiunque in Italia con la spesa di un solo gettone. La «centrale operativa» è situata presso il ministero della Sanità a Lungotevere Ripa a Roma, ed è composta da sei giovani medici e due psicologi: coordinati da Giovanni Rezza.

Il 1678-61061 è da ieri il numero-Aids. È infatti entrato in funzione alle 14 il servizio di consulenza e di informazione del ministero della Sanità che, garantendo il più rigoroso anonimato, risponde a domande, paure e dubbi di qualsiasi cittadino. Basta un gettone telefonico e da ogni parte d'Italia è possibile mettersi in contatto con il gruppo di esperti - sei medici e due psicologi - che si alternano dall'altra parte del filo. Ieri e oggi il numero è stato attivato per il «lancio», ma per tutta l'estate funzionerà dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 17 (in diretta) e dalle 17 alle 22 con la segreteria telefonica.

ANNA MORELLI

nati da Giovanni Rezza, esperti di Aids, dalla sociologa Cristina Marceca. I componenti del gruppo che lavora in anonimato e percepisce solo un rimborso spese si alternano telefonicamente a rispondere alle più svariate domande e quando la loro personale esperienza non è sufficiente a soddisfare dubbi e paure si avvalgono della «consulenza» di un computer appositamente programmato. Un altro computer cataloga le domande «in arrivo» e le archivia in modo che nel giro di pochi giorni sarà possibile an-

che trarre indicazioni generali sui timori e gli atteggiamenti degli italiani rispetto a questa malattia. Di rigore l'anonimato per chi chiama e chi riceve ma se qualcuno vuole lasciare nome e indirizzo naturalmente può farlo. Un'altra caratteristica del servizio infatti è che il numero verde Aids si può chiamare anche dopo le 17 e fino alle 22 di tutti i giorni (tranne il sabato e la domenica). In questo caso tuttavia questi e problemi saranno registrati alle questioni più urgenti sarà risposto privatamente per telefono o per lettera a tutte le altre saranno dedicate trasmissioni televisive apposite nell'ambito del Tg1, Tg2 e Tg3. «Vogliamo sottolineare - afferma Giovanni Rezza - che non facciamo diagnosi per telefono ma diamo informazioni e consigli. Ogni esperto ha a disposizione una lista di centri di prevenzione e cura in tutta Italia a cui indirizzare la persona che ne lancia la richiesta. Un'altra lista invece raggruppa i centri di emergenza medica da far eventualmente intervenire. Nei prossimi giorni si dovrebbero alter-

## NEL PCI Il Comitato Centrale prende in esame il risultato elettorale

Dopo i risultati elettorali, per l'esame del voto e della situazione politica sono convocati il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo per i giorni 25 e 26 giugno con inizio alle ore 9,30 del giorno 25.

Sezioni di lavoro del Cc. Martedì 23 giugno alle ore 9 al quarto piano di via delle Botteghe Oscure n. 4 a Roma, si terrà una riunione sulla conversione del decreto sulla polizia, la guardia di finanza, i carabinieri. Introduce il compagno D'Alessio. Sempre il 23 giugno, alle ore 16, presso la Sala stampa della direzione del Pci, riunione del sindacato pensionati, introduce il compagno Forni. La riunione prosegue anche mercoledì 24 giugno con inizio alle ore 9,30. Mercoledì 24 giugno alle ore 15, al quinto piano di via Botteghe Oscure, si tiene la riunione della componente comunista del Consiglio generale della Lega delle cooperative. Introduce il compagno Birardi. Giovedì 25 giugno alle ore 11,30, presso la Saletta stampa della direzione del Pci, si terrà una conferenza stampa di Estela Ortiz, con Gloria Buffo.